

RITRATTO IN CENTO RIGHE

«Pordenone difenda l'identità
ma guardando oltre i confini»

Davide Lisetto

PORDENONE

«Credo che questo territorio stia attraversando una fase di ripensamento. Vedo e sento che sta riflettendo molto attorno al suo futuro. È bene difendere il campanile perché non bisogna mai dimenticare l'orgoglio delle proprie radici. Ma questo non deve impedire di guardare avanti. Di guardare, come benissimo insegnano le aziende di queste terre, oltre i confini. Non bisogna mai avere paura dei confini, quelli più vicini ma anche quelli lontani. Credo che Pordenone sia conscia delle sue potenzialità che la mettono in grado di competere sui mercati globali».

Gérald Grégoire è vicedirettore generale di FriulAdria. Vive a Pordenone da tre anni. Come vede la nostra città reagire alla crisi, non solo economica? E come assiste al dibattito sul declassamento rispetto ad altri territori?

«Ciò che mi ha colpito sin da subito della vostra città e del territorio circostante è il gran numero di iniziative che tutti gli enti e le associazioni varie mettono in piedi. Questo rappresenta una grande potenzialità per un territorio che, in fondo, è piuttosto piccolo. Ciò che forse potrebbe servire ad aumentare anche la visibilità della città è concentrare un po' di più le forze rispetto a quello sul quale si decide di puntare. Insomma, come dite voi spesso in Italia: è sempre più necessario giocare in squadra per vincere tutti insieme».

Quali sono, secondo lei, l'identità e la vocazione vera della provincia di Pordenone?

«In questi anni mi sono accorto che Pordenone è una città "aperta". Nel senso che ha un'identità plurima, un po' *border line*: a cavallo tra Friuli e Veneto. Ma vedo anche che, sia nel mondo dell'impresa ma anche di alcune importanti manifestazioni culturali, si è capito che il campo di gioco è ormai oltre i confini, non solo regionali ma anche nazionali. L'importante è capire che la necessità è guardare oltre. Quanto alla vocazione, è inevitabile che si continui a puntare sull'industria manifatturiera. Ma vedo che ci sono anche forti e autentiche eccellenze e grandi competenze. Avete saputo creare un centro medico-scientifico come il Cro di Aviano sul quale credo il territorio debba puntare tantissimo in futuro. Lì c'è ricerca, innovazione, cervelli. Da lì possono venire future attività imprenditoriali nel campo della bio-tecnologia».

A proposito di ricerca e cervelli: la città corre il rischio di perdere il polo universitario.

«Io non so cosa debba mantenere o cosa possa cedere l'università di Pordenone. So però che la presenza di una vita universitaria e studentesca, sotto diversi aspetti, serve a mantenere viva una città. Non ha importanza che si chiami "Università di Pordenone", l'importante è che qui Udine o Trieste lascino o portino delle attività e delle competenze che abbiano delle relazioni con la vocazione e le necessità future di questo territorio. Io ho avuto l'esperienza di studiare in una città piccola, ma con un centro universitario di eccellenza. Anche così si decide dove il territorio e il suo sviluppo vogliono andare. E l'importante è anche non duplicare le stesse cose».

Intanto, però sempre più giovani diplomati e neo-laureati se ne vanno all'estero. Questo lo ritiene un danno o un'opportunità?

«La cosiddetta fuga dei cervelli è presente anche in Francia. Anche da noi purtroppo abbiamo un tasso molto elevato di disoccupazione giovanile e molti ragazzi lasciano il Paese. Io credo che sia una opportunità, una esperienza positiva e di crescita. Ma poi bisogna creare le condizioni affinché quei giovani tornino con un bagaglio maggiore che deve essere messo a frutto nel Paese che li ha formati. Ma questo è un tema a cui non possono dare risposta le istituzioni locali o nazionali. È una questione che va affrontata a livello europeo attraverso strategie politiche dell'Unione».

Ecco, l'altro tema del dibattito in corso: è cruciale la presenza o meno di istituzioni come la Prefettura o la Camera di commercio?

«Sono cruciali se servono a mantenere salde le radici storiche e l'identità delle genti che vivono su queste terre. Non se impediscono di guardare oltre i confini e di competere in maniera nuova nel mondo. Anche in Francia, sistema diverso e fortemente centralista, abbiamo fatto la riforma delle



Peso: 95%

Regioni portandole da 22 a 13. Ma le Province, istituite da Napoleone, non sono ancora state toccate. Ecco, credo sia un po' come quando, tanti anni fa, nacque l'Unione europea: ciascuno deve abbandonare un po' di sovranità per andare, alla fine, verso quello che è l'interesse generali. E, mi perdoni, se cito il mio istituto. È un po' quello che abbiamo fatto noi come banca sette anni fa entrando in un gruppo mondiale senza però perdere le radici e l'attaccamento al territorio».

Ce la farà a ripartire l'economia di questo territorio?

«Da due, tre mesi stiamo vedendo una lieve ripresa nelle proposte di finanziamenti. Anche da parte del comparto del mobile, cosa che non accadeva da molto tempo. Qualcosa si sta muovendo e forse gli imprenditori hanno oggi un po' più

di fiducia. Le imprese che hanno resistito sono più forti di prima. Le potenzialità ci sono tutte. Anche nel settore dell'agroalimentare e del turismo. Bisognerebbe essere un po' più consapevoli che Venezia è solo a cinquanta chilometri: questa è una grande potenzialità».

Come si trova a Pordenone? E come racconta la città ai suoi amici?

«Tre anni fa, poco dopo essere arrivato, mi era capitato per caso di guardare il film "Benvenuti al Sud". E quando il protagonista disse sconsolato "sono stato trasferito a Pordenone" io ho cominciato a preoccuparmi. Devo dire che la realtà e la mia esperienza hanno completamente smentito quell'affermazione. Qui mi trovo benissimo. Ai miei amici dico che vivo e lavoro in una cittadina che sta tra Venezia e Trieste. Vicino alle mon-

tagne, vado pure a sciare al Piancavallo, e al confine austriaco e vicino al mare. In un posto ricco di storia e cultura. E dove si mangia e si beve benissimo. Soprattutto i vostri bianchi del Collio sono una autentica eccellenza. E detto da un francese...».

© riproduzione riservata

LA LEZIONE

«Le aziende che parlano con il mondo sono l'esempio»

LA CITTÀ

«Arrivai con dei timori. Ora mi sono ricreduto»

Gérald Grégoire

CHI È

Il manager dalla cultura internazionale

PORDENONE - Gérald Grégoire, 40 anni, originario di Nimes (sud della Francia) è vicedirettore generale di Banca Popolare FriulAdria da febbraio 2012. Nel dna una cultura internazionale, anche per la mamma spagnola. Laureato in Economia e commercio all'Università di Montpellier, ha iniziato la carriera bancaria nel 1997 in Crédit Agricole nella Caisse régio-

nale du Languedoc come gestore affari e corporate. Nel 2002 è passato all'Ispettorato generale a Parigi dove, per sette anni, ha approfondito la conoscenza del Gruppo e delle sue attività, soprattutto delle banche retail estere. Il suo ultimo incarico nel gruppo prima dell'arrivo in FriulAdria è stato quello di responsabile del mercato small business del Polo Caisses Régio-

nales di Crédit Agricole S.A., ruolo nel quale ha seguito in particolare progetti legati all'innovazione. A Pordenone - sostiene spesso - in FriulAdria e nel Gruppo Crédit Agricole si trova completamente a proprio agio poiché ha ritrovato la stessa filosofia del "fare banca" tipica delle casse rurali e locali in cui è nato professionalmente.

© riproduzione riservata

DALLA FRANCIA

Gérald Grégoire
vicedirettore generale
della FriulAdria
e a destra Nimes
e sotto Pordenone



Peso: 95%

139-106-080